

MOSTRE MERCATO, IN PRINCIPIO FU «ARTE FIERA»

Flavia Matitti

In Italia l'Arte Fiera di Bologna, giunta alla sua ventunesima edizione, è la più antica e tuttora la più importante mostra mercato internazionale dedicata all'arte contemporanea. Tuttavia è già da tempo che la manifestazione bolognese, che quest'anno aprirà al pubblico dal 27 al 31 gennaio, non domina più incontrastata il calendario fieristico italiano. Accanto a questo tradizionale appuntamento, infatti, altri se ne sono aggiunti a contendersi la partecipazione e l'interesse di galleristi, artisti, critici, collezionisti e appassionati d'arte. E se la fiera milanese *Miart*, che lo scorso maggio è giunta alla nona edizione, sembra non riuscire a decollare, in compenso a Torino l'undicesima edizione di *Artissima*, che si è tenuta in novembre, è

apparsa capace di imporsi puntando soprattutto sulle gallerie emergenti. A questa concorrenza va aggiunto il moltiplicarsi delle fiere all'estero: ultima arrivata la londinese *Frieze*, che apparsa sulla scena nell'ottobre 2003 ha riscosso un successo immediato.

È naturale perciò che *Arte Fiera* sentisse il bisogno di rinnovarsi e così quest'anno, con la partecipazione di circa 210 gallerie, intende proporre un'edizione all'insegna delle novità: dallo slogan - «Arte Fiera Art First» - all'acquisizione di nuovi spazi espositivi, all'attenzione particolare rivolta alle tendenze delle ultime generazioni. A questo scopo trenta gallerie di recente fondazione, che lavorano con giovani artisti, verranno ospitate nel

padiglione 22. Ovviamente senza trascurare le proposte artistiche «storizzate» (ormai quasi tutta l'arte del XX secolo) e potenziando la presenza delle gallerie di rilievo internazionale, soprattutto provenienti dalla Germania. Ma il rinnovamento ha anche le sue vittime, poiché eliminato il settore dedicato ai multipli e alle stampe originali, già ridotto progressivamente nel corso degli ultimi anni, sono stati esclusi la maggior parte degli editori che producono grafica d'autore e libri d'artista. Una scelta che andrebbe forse rivista, soprattutto perché in Italia già si sente la mancanza di una fiera dedicata esclusivamente alla produzione grafica, che goda di prestigio internazionale.

Infine, tra i numerosi eventi collaterali alla Fie-



ra, si segnalano due manifestazioni: la *Bologna Flash Art Show* organizzata all'Hotel Sofitel dalla rivista *Flash Art* di Giancarlo Politi, che promette «un evento unico, niente a che vedere con le abituali Fiere d'Arte» e all'Hotel Una, accanto al Sofitel, la collettiva *InterActs*, curata da Federico Politti che presenta artisti provenienti dall'Europa e dagli Stati Uniti, invitati a interagire con gli spazi dell'albergo: «per riportare l'arte ad una dimensione quotidiana», in linea con la recente tendenza a organizzare eventi d'arte nelle camere d'albergo e nei centri commerciali.

Arte Fiera 2005 - Art First
Bologna, Quartiere fieristico, 27-31 gennaio.
Info: www.artefiera.bolognafiere.it

agendarte

– **ARICCIA (RM).** Mola e il suo tempo. Pittura di figura a Roma dalla Collezione Koelliker (fino al 23/04).

Con opere provenienti dalla raccolta privata del collezionista milanese Luigi Koelliker, la rassegna mette a fuoco la figura di Pierfrancesco Mola (1612-1666) e l'ambiente artistico romano vicino al pittore. Palazzo Chigi, piazza di Corte, 14. Tel. 06.9330053

– **FIRENZE.** Morandi e Firenze. I suoi amici, critici e collezionisti (fino al 6/03).

La mostra presenta le dieci tele del pittore appartenute al critico Roberto Longhi e a sua moglie Anna Banti, affiancate a dipinti, incisioni, acquerelli e disegni destinati ad altri amici, critici e collezionisti di Firenze, città alla quale Morandi si sentiva particolarmente legato. Fondazione R. Longhi, via B. Fortini, 30. Tel. 055.6580794

– **GORIZIA.** Secessione ed esotismo. L'avventura artistica di Edoardo Del Neri (fino al 31/03).

Attraverso circa duecento opere tra dipinti, disegni, bozzetti e incisioni l'esposizione documenta l'intera attività del pittore goriziano (1890-1932), dalla formazione viennese fino all'ultimo periodo romano. Palazzo Attems-Petzenstein, piazza De Amicis, 2. Tel. 0481.547541

– **MILANO.** Lucas Reiner. Alberi (fino al 4/02).

Personale dedicata al pittore americano (Los Angeles, 1960), con una serie di lavori ispirati al tema degli alberi in rapporto con il contesto urbano e l'intervento manipolatore dell'uomo. Claudia Gian Ferrari Arte Contemporanea. Via Fiori Oscuri, 3. Tel. 02.86461690



– **MILANO.** Turi Simeati. Opere dal 1990 al 2004 (fino al 31/01).

La mostra presenta oltre 50 acrilici estroflessi ed alcuni rilievi su carta, che illustrano la produzione recente di Simeati (Alcamo, 1929), esponente negli anni Sessanta del gruppo "Zero Avantgarde", vicino alle ricerche di Lucio Fontana. Galleria Poleschi Arte, Foro Bonaparte, 68. Tel. 02.86997153

– **MILANO.** Ralph Müller (fino al 29/01).

Quindici dipinti recenti e un gruppo di disegni raccolti a partire dagli esordi formano la personale dedicata all'artista tedesco (classe 1968), interprete di una personale metafisica del quotidiano. Galleria Salvatore + Caroline Ala, via Monte di Pietà, 1. Tel. 02.8900901

– **ROMA.** Noli, Vasi e Piranesi. Immagine di Roma antica e moderna (fino al 7/02).

Attorno alla "Nuova Pianta di Roma" del Noli, pubblicata con grande successo nel 1748, la mostra ricostruisce un'intera stagione culturale. Istituto Nazionale per la Grafica, Palazzo della Fontana di Trevi. Tel. 06.699801

A cura di F. Ma.

In quel legno c'è più vero del vero

«A Nord di Venezia»: un itinerario tra straordinarie e «iperrealistiche» sculture cromatiche

Renato Barilli

Merita segnalare caldamente la mostra allestita a Belluno, in Palazzo Crepadona, l'edificio cinquecentesco che è il cuore di quel capoluogo: una mostra che non pretende di accumulare capolavori saccheggianti frettolosamente da musei titolati, senza alcun legame col territorio. Al contrario, l'evento bellunese segue una tipologia espositiva efficace in quanto, accanto alle opere in sede, invita ad ammirarne tante altre «in itinerario», conservate cioè nei luoghi per cui furono concepite, a cominciare dalle chiese della città ma allargando presto il raggio ad altre località, belle e importanti come Feltre, o minori e minime, come Mel, Selva, Pieve, Vigo di Cadore, lungo una rotta che al suo termine ha un centro turistico di alto prestigio, Cortina d'Ampezzo, ma evidentemente l'appello va a un turista che non sia frettoloso di raggiungere la meta, e abbia invece tempo e voglia di scoprire, appunto *in itinere*, tante meraviglie nascoste.

Il titolo dell'esposizione è un generico *A Nord di Venezia. Scultura e pittura nelle vallate dolomitiche tra Gotico e Rinascimento* (a cura di un fitto stuolo di studiosi competenti e appassionati, fino al 22 febbraio, cat. Silvana), e naturalmente qualunque altra delle province a Nord della Serenissima potrebbe condurre un'indagine simile, volta a mostrare le tracce del feroce sfruttamento che Venezia praticava sui territori montani, traendone il legno per le proprie navi ed ogni altra risorsa agricola e mineraria, in cambio di protezione militare. Dalla Serenissima anche la cultura visiva si diffondeva lungo le vallate, le risaliva, ostacolata dalle difficoltà ambientali, cosicché le forme splendide partorite dalle grandi famiglie di pittori veneziani, i Bellini, i Vivarini, vi venivano riprese in modi deliziosamente ritardati e primitivizzanti.

La prima sezione della mostra è forte di un certo numero di cartine geografiche quattrocentesche assai istruttive, perché gli ignoti cartografi, in sostanza, rinunciano a tracciare percorsi dettagliati, ma infittiscono le guglie dei monti in una selva di ripetizioni stereotipate, con soluzioni decisamente «astratte», il che ci permette di constatare quasi «in vitro» come le comunità primitive fossero costrette appunto a praticare forme di astrazione geometrica, quelle stesse che l'arte di oggi ha ritro-



vato per ragioni opposte, per il fatto che procediamo di fretta, lungo le autostrade o coi voli aerei. Insomma, l'astrazione era nel nostro passato remoto, come è ora nel nostro presente-futuro, mentre in mezzo ci sta il grande capitolo della conquista graduale del naturalismo, dell'immagine precisa e dettagliata, dal Gotico al Rinascimento, come recita il sottotitolo della mostra. E anche l'arte bellunese, in questa progressione, ha svolto la sua parte, seppure con inevitabili resistenze e

A Nord di Venezia.

Belluno
Palazzo Crepadona
e itinerario
in altre località
fino al 22 febbraio

questa progressione, ha svolto la sua parte, seppure con inevitabili resistenze e

ritardi. Ma allora, la mostra altro non offre che una storia «minore», appunto di influssi via via più spenti? Non del tutto, dato che per servire ai gusti forti della loro clientela questi artisti dei monti fanno scattare una grande risorsa, ovvero non accettano di affidarsi per intero alla virtualità, all'immaterialità della pittura, ma intagliano i corpi di Cristo, della Madonna e dei Santi, nel legno di tiglio o di altra essenza, offrendoli cioè quasi «più veri del vero», integrati da una sensuosa epidermide cromatica. In tal modo vengono ad anticipare quei miracoli del «tale e quale» che oggi ci sono forniti, grazie alle resine sintetiche, da

Al Macro di Roma i dipinti dell'artista britannica dialogano con le sculture di Nunzio

Jenny Saville, la tela sofferente

Pier Paolo Pancotto

Due anziché tre, come consuetudine, le mostre che compongono l'ultima proposta espositiva del Macro di Roma. Una riguarda Nunzio, al quale sono riservate quattro sale al secondo piano del museo, l'altra Jenny Saville, sistemata a quello immediatamente inferiore formando così un ideale percorso unitario che - secondo uno schema probabilmente non precostituito ma che emerge nei fatti - suggerisce allo spettatore l'ipotesi di stabilire l'esistenza di eventuali punti di contatto tra i due autori. I quali, nonostante l'assoluta distanza cronologica, culturale e d'esperienze che li caratterizza, infatti, considerati assieme sollecitano inaspettatamente delle riflessioni su alcuni aspetti comuni nella loro azione creativa che, sebbene li

interpretino in forma diametralmente opposta, si trovano in qualche modo a condividere. Che ciò avvenga solo per una ragione puramente contingente - rappresentata nello specifico dalla rassegna odierna - o meno è difficile (e forse non proprio così indispensabile) da stabilire; certo è che la proposta del Macro grazie proprio al carattere di esposizione monografica e al contempo - a proprio modo - collettiva che la distingue, contribuisce non poco a evidenziare tali elementi, sottolineando il valore complessivo dell'iniziativa oltre a quello individuale, ma forse più scontato, delle singole mostre.

La prima delle quali, in ordine di titolo, è dedicata a Nunzio, lo scultore abruzzese di nascita (Cagnano Amitero, 1954) ma da sempre operante a Roma ove, formatosi con Toti Scialoja all'Accademia di Belle Arti, nel corso degli anni Ottanta ha preso parte al

clima e agli eventi che hanno caratterizzato la cosiddetta scuola di San Lorenzo (alla stessa stagione, e più precisamente al 1986, risale inoltre il suo esordio alla Biennale di Venezia ove venne premiato come migliore giovane artista); la seconda, curata come la precedente da Danilo Eccher, a Jenny Saville (Cambridge, 1970, diplomata presso la Glasgow School of Art nel 1992 è attiva attualmente tra Londra e Palermo), esponente di punta di quella «Young British School» che nell'ultimo decennio ha caratterizzato la scena artistica internazionale. Di Nunzio sono esposti una decina di lavori, da quelli aurorali in gesso e tempera (*Quarto ponte* del 1981, *Foca rossa* e *Piuma dell'82*) a quelli più recenti in legno combusto (tra i quali il bellissimo *Mediterranea* del 1989 che da solo occupa due pareti di un'intera sala), in piombo su legno o in legno su ferro; della Saville - alla sua prima personale in un'istituzione pubblica italiana -, sono stati selezionati altrettanti olii su tela, tutti piuttosto recenti se non recentissimi come *Passage*, *Entry* o *Stare* datati 2004-2005.



«Reverse» di Jenny Saville Sopra, particolare del Flügelaltar di Michael Parth nella chiesa di San Candido a Campo di Sopra. In alto un'opera di Valerio Adami ad «Arte Fiera» e nell'Agendarte un «albero» di Lucas Reiner

Moduli plastici dell'uno e dipinti dell'altra che considerati in successione sembrano confrontarsi, almeno per l'occasione, tanto è forte la distanza che li separa all'origine, su tematiche comuni. Come ad esempio la monumentalità, così innata e sinceramente disinvoltata in Nunzio quanto ricercata e tenacemente conquistata dalla Saville. Che i legni ed i ferri del primo, capaci spesso di raggiungere una dimensione ambientale del tutto compiuta, pur nella loro asciutta, talvolta cruda semplicità si armonizzano secondo un equilibrio compositivo definitivamente completo pari a quello di una struttura classica; nessuna retorica, nessun intento autolebberativo li affanna, costituiscono essi le più antiche come le più recenti prove dell'autore. Di contro i dipinti della seconda traggono molta della loro forza dalla universalità dei soggetti sui quali si concentrano - soprattutto il corpo ed il volto umano che la conducono per certi versi ad approssimarsi alle esperienze di Jean Freud e Francis Bacon - e dalla drammaticità che spesso li accompagna (corpi grassi e sfatti

pronti ad interventi di chirurgia plastica; visi sofferenti disposti a narrare il dolore e la sofferenza fisica) resa ancor più evidente dalla tecnica pittorica violentemente espressiva che li interpreta su tele di vaste dimensioni. Anche la materia e l'uso che di essa si compie nell'invenzione artistica conduce i due autori su un comune terreno di confronto (che è al contempo di conflitto); Nunzio la ama, esaltandone ogni possibile accento e rispettandone per quanto possibile la natura originaria, Jenny Saville la piega al proprio progetto adottando larghe zone di colore piatto steso a colpi di pennello o di spatola. Un carattere, tuttavia, sembra unire realmente sotto un'unica insegna Nunzio e Saville: l'accezione antica che ambedue danno alla loro pratica creativa, di scultore uno, di pittrice l'altra, in un momento come quello odierno in cui ogni forma di indecisione, compreso lo spaesamento professionale e la caduta di ogni identità, sembrano prendere il sopravvento su ogni aspetto tradizionale del procedimento artistico.